



cineforum
arcifilic **2026**
2027
STAGIONE
62 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

1

(1219)

Giovedì 8 ottobre 2026

UNA BATTAGLIA DOPO L'ALTRA

DI PAUL THOMAS ANDERSON

Regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson. *Titolo originale:* One Battle After Another. *Fotografia:* Michael Bauman. *Musica:* Jonny Greenwood. *Interpreti:* Leonardo Di Caprio (Pat, Bob). Sean Penn (Steve). Benicio Del Toro (Sergio St. Carlos). Regina Hall (Deandra). Teyana Taylor (Perfidia). Chase Infiniti (Willa). *Produzione e distribuzione italiana:* Warner. *Durata:* 162'. *Origine:* Usa, 2025

PAUL THOMAS ANDERSON – Nato a Los Angeles nel 1970, Paul Thomas Anderson è considerato uno dei più grandi registi americani della storia del cinema. Ha avuto premi nei maggiori festival: Orso d'oro a Berlino per *Magnolia* nel 1999; nel 2002, premio per la regia a Cannes con *Ubriaco d'amore*; Orso d'argento per la regia con *Il petroliere* a Berlino nel 2008; nel 2012, ha vinto il Leone d'argento sempre per la regia a Venezia con *The Master*. Molti altri suoi film hanno ricevuto riconoscimenti unanimi dai critici: *Boogie Nights - L'altra Hollywood*, *Il filo nascosto*, *Licorice Pizza* fino a questo *Una battaglia dopo l'altra* con i suoi tre Oscar, film, regia e sceneggiatura non originale. I film di Anderson sono drammi psicologici caratterizzati da personaggi che rappresentano la disperazione e l'imperfezione. I film esplorano temi come famiglie disfunzionali, alienazione, solitudine, redenzione, sono condotti con uno stile audace e un ampio utilizzo di piani sequenza. Anderson fa parte di quella generazione di registi che, come l'amico Tarantino, non ha imparato a fare cinema nelle scuole, bensì guardando migliaia di film in video, acquisendo una conoscenza enciclopedica della cultura cinematografica. Anderson ha frequentato la scuola di cinema per solo due (!!!) giorni, preferendo un apprendimento da autodidatta con la visione dei film di registi a cui era appassionato. Sentiamo il regista P.Th.Anderson e l'attore Di Caprio su questo *Una battaglia dopo l'altra*.

P.Th.A.: “Avevamo molti elementi diversi da cui partire. Avrei potuto continuare a lavorarci e a scriverlo per altri vent'anni. Poi quando Benicio Del Toro è arrivato per girare la sua sequenza l'abbiamo scritta in un giorno e una notte a cena, ed è una delle migliori. Nel film c'è stata una continua evoluzione. Avevamo una premessa, avevamo alcuni punti della storia e i nostri personaggi, ma doveva esserci spazio per le scoperte. Avevamo basi abbastanza solide e il giusto lavoro emotivo sulla trama per sederci al tavolo e iniziare a giocare e scoprire tante cose...”. Di Caprio: “Mi ha attratto l'umanità del mio personaggio. Il protagonista è una persona imperfetta che compie scelte inaspettate. Una figura che evolve man mano che il film procede. Sono intrigato dalla premessa che qualcuno pensi che Bob sia un eroe: è semplicemente in grado di ritrovare gli strumenti del suo passato rivoluzionario per cambiare rotta. Il suo vero atto eroico risiede nell'idea che va avanti senza sosta per proteggere sua figlia. È un'impostazione brillante per quella che in fin dei conti è una dinamica imperfetta che lo porta a essere un eroe. È stato emozionante scoprirlo man mano che andavamo avanti grazie alla malleabilità e alla flessibilità che Paul Anderson crea come ecosistema sul set, cioè la libertà che dà a noi personaggi e al regista di cambiare e cercare un'altra direzione. Spesso gli sceneggiatori-registi hanno un'idea fissa su come vogliono che sia il film, specialmente se si tratta di un progetto come questo, a cui Paul ha pensato per 20 anni. Abbiamo invece preso strade diverse perché Paul pensava: ‘Aspetterò che gli attori entrino nei personaggi e seguiremo il flusso...’”. P.Th.A.: “Abbiamo girato prima la parte centrale della storia: è stato il modo perfetto per iniziare a conoscere i due protagonisti. Poi un pomeriggio siamo usciti e abbiamo iniziato a prendere confidenza con le scene più ampie, girando alcune sequenze di inseguimento con la polizia. (...) Nelle sequenze finali ci siamo ritrovati abbastanza vicini a dove avevamo cominciato le riprese, vicini al confine con l'Arizona. In auto si percepiva chiaramente l'entusiasmo generale per quella strada. La parte migliore dell'idea è che ha creato l'elemento più importante per la storia, ovvero l'opportunità per Willa di prendere il controllo della sua storia. È stato emozionante per noi percorrere quelle strade con quelle gobbe, e la parte migliore è stata l'opportunità per Willa di ribaltare la situazione. È questa la zona del film che mi piace di più”. Di Caprio: “Apprezzo lo spaccato di vita in cui si trovano Bob e Willa all'inizio del film: non è un ambiente utopico, felice. È un padre che si scontra con sua figlia. Lei appartiene a una generazione diversa, lui è totalmente distante. È un padre disastroso, poi all'improvviso si ritrova in questa situazione folle in cui deve salvarla. È, semplicemente, un magnifico percorso di scrittura. Il successo o il fallimento di questo film dipendono dall'interpretazione di Chase. Paul non fa audizioni; durante i nostri incontri, la chimica si è davvero concretizzata, così come l'idea di questo divario generazionale tra i due personaggi. C'è un uomo del tutto scollegato dal mondo moderno e lo troviamo a un terzo della storia che litiga con sua figlia. Grazie ai nostri *workshop*, tanti lavori su lavori, abbiamo definito chi fossero i personag-

gi...". P.Th.A. "Qualche parola su Teyana Taylor, Perfidia, molto brava perché è una regista: sa che un incidente può essere un dono. Facevamo delle prove e lei arriva con un'unghia rotta e un cerotto. Abbiamo continuato a girare e ci siamo innamorati di quell'effetto. Le sue ciglia erano in disordine, al trucco avevano sbagliato qualcosa e lei ha detto: "Va bene così". Anche se hai un piano di lavoro, devi essere pronto a cogliere le opportunità. L'ho capito con Teyana. Era la chiave per lavorare insieme".

LA CRITICA – Antonio Gramsci scriveva che «ogni movimento rivoluzionario è romantico, per definizione». È difficile immaginare che Thomas Pynchon – e ancor meno Paul Thomas Anderson – abbiano mai letto quella frase, eppure in *Una battaglia dopo l'altra*, come già in *Vineland* (romanzo di Pynchon del 1990 da cui il film deriva), rivoluzione e romanticismo sono due elementi inscindibili, passioni che si inseguono continuamente, come utopia e allo stesso tempo disincanto, come euforia collettiva e malinconia individuale. A scanso di fraintendimenti: non è un film sentimentale *Una battaglia dopo l'altra*, anzi. Si tratta probabilmente del film di Anderson più svagato, farsesco e disarticolato, ma il romanticismo – inteso come moto che favorisce l'emersione dei sentimenti, dei legami, delle ferite che non si rimarginano – è il motore del racconto e la forza che tiene insieme (e divide) i personaggi. E forse proprio in senso gramsciano: non come ornamento emotivo, ma come energia che accompagna ogni tentativo di cambiamento, anche il più disordinato, anche il più sconfitto in partenza. Un romanticismo che non si esaurisce nella sfera dei sentimenti privati, ma si apre a un senso del tempo, a una sensibilità verso il mondo e le epoche in cui si vive. Un romanticismo capace di abbracciare ogni dimensione dell'esistenza: l'amore per una persona – sia essa partner, figlio o genitore –, per una causa anche quando appare irraggiungibile e, naturalmente, per la libertà. (...) Anderson riprende i fatti del suo *Vineland* e li aggiorna, spostando la vicenda avanti di 40 anni: la prima parte si svolge intorno al 2010 invece che negli anni Sessanta, la seconda nel presente invece che alla metà degli anni Ottanta. Ne risulta un contesto storico privo di qualsiasi carattere rivoluzionario, che trasforma il racconto in una sorta di astrazione, quasi una distopia: uno spazio-tempo sfuggente, indefinibile e proprio per questo sospeso, instabile e quasi perturbante. È e allo stesso tempo non è l'America di oggi. Da un lato i riferimenti al presente sono evidenti – il controllo militare e coercitivo dell'immigrazione, le passioni politiche radicali e polarizzate, l'anima razzista come tradizione e motore della nascita della nazione – dall'altro, però, nulla diventa davvero specchio dell'America trumpiana. Come se ad Anderson non interessasse comporre un ritratto diretto e circoscritto ma piuttosto interrogare la storia impos-

sibile da raccontare e sintetizzare del proprio Paese. Come già ne *Il petroliere* o in *The Master*, Anderson preferisce disperdere il racconto nello spazio e nel tempo – reali o immaginari che siano – producendo una traiettoria che non conduce a una meta (se non sul piano drammaturgico, ma in fondo il genere ha le sue regole). Il suo Bob, alias Ghetto Pat, è l'incarnazione di tutto questo: una sorta di Lebowsky del terzo millennio che pensa, agisce e si muove in modo goffo, privo di direzione e apparentemente di ideali. Incarnazione del fallimento rivoluzionario, ma al tempo stesso sua unica possibile risposta. (...) Come in un western crepuscolare – forse il genere che più di ogni altro, in filigrana, corrisponde a *Una battaglia dopo l'altra* – a emergere è proprio questo mondo in decadenza, che Anderson dipinge come una sorta di direzione geografica: dai paesaggi urbani labirintici alla provincia rurale, fino al deserto, dove nel finale si svolge uno straordinario inseguimento d'auto. La scena non è solo un omaggio al genere, ma assume una valenza quasi astratta. Attraverso le focali lunghe che mostrano e nascondono le auto tra le cunette del deserto californiano, il regista descrive uno spazio infinito che si schiaccia su se stesso, dando solo l'illusione della sua vastità e intrappolando ancora di più i personaggi. Ecco, se ci fosse un'immagine che racchiude il film, sarebbe quella delle *muscle car*, le auto potenti, riprese in campo lunghissimo, che sfrecciano sfocate tra i miraggi sull'asfalto e la grana del 35mm. (...) Quello raccontato da Anderson è un paese per vecchi, che assomiglia al cinema degli anni Novanta al punto da incarnarne anche lo spirito. Bob – un Di Caprio quasi coetaneo del regista – raffigura nient'altro che la propria generazione disincantata, pronta alla normalizzazione e capace ormai di rifugiarsi solo negli affetti. Willa, in questo senso, è il motore e il punto centripeto della storia. Eppure, pur sapendo che la sua rivoluzione è finita e che non c'è più spazio né tempo per ricominciare, quando si ritrova insieme a Sensei Sergio – maestro di karate e capo di una cellula che difende gli immigrati clandestini, interpretato da Benicio Del Toro – braccato dalla polizia, riesce a pronunciare l'unica frase in cui crede e che riveste di speranza: «Viva la revolución!».

Lorenzo Rossi, Cineforum, settembre 2025

LA MATTINA SCRIVO. Regia di Valérie Donzelli. A 42 anni Paul, fotografo, decide di diventare scrittore. Deve fare i conti con i soldi che guadagna e proteggere il suo tempo. Difficile trovare soluzioni... Durata: 91'.